All' amico
signor Enrico Izzo
caramente
l'autore
16 nov. '908

DEI LAVORI ESEGUITI IN POMPEI

DAL 1.º APRILE 1907 A TUTTO GIUGNO 1908

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO M. D'AURIA
Calata Trinità Maggiore, 52
1908

DEI LAVORI ESEGUITI IN POMPEI

DAL 1.° APRILE 1907 A TUTTO GIUGNO 1908

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO M. D'AURIA
Calata Trinità Maggiore, 52
1908

Eccellenza,

Questa relazione, che mi onoro di presentarle, a differenza delle due precedenti, non comprende quel periodo di tempo che segna l'anno compiuto dalla mia assunzione all'ufficio di direttore di questi scavi, ma dal 1.° aprile del 1907 si estende a tutto il giugno del 1908. Ho creduto questa volta di allargar così i limiti di tempo per la esatta corrispondenza delle relazioni successive con l'anno amministrativo, entro il quale i lavori di disterro e di restauro si vanno eseguendo.

LAVORO SCIENTIFICO

Se non posso affermare, come era pure mia speranza manifestata nella precedente relazione, che la grande lacuna apertasi nelle *Notizie* è stata già colmata del tutto, sono però lieto di annunziare a quanti s'interessano degli studii pompeiani che in quest'anno corrente le relazioni scientifiche intorno agli scavi riprenderanno al più presto il loro corso normale.

È stato eseguito un esatto rilievo topografico di quella parte della necropoli preromana , di cui dirò nel paragrafo seguente.

Si è poi continuato nell' uso, da me fatto ripigliare, giusta quanto accennai nella mia prima relazione, di riprodurre a disegno per intero le pitture murali, specie quelle che minacciano di andare a male col tempo.

LAVORI DI SCAVO

Nell' anno ora scorso ho potuto seguire con più agio quel metodo di scavo regolare e continuo da me ripigliato tra gli anni 1906-07.

Tre distinte opere di scavo si sono eseguite, cia scuna con una propria e particolare finalità. Alla prima specie, più importante dal punto di vista scientifico, appartengono lo scoprimento delle vie fuori porta del Vesuvio e fuori porta di Nola , quello della necropoli preromana e le esplorazioni nell' *agger* del lato settentrionale della cinta murale di Pompei.

Dellc scopo, al quale tendono così il disterro della via fuori porta del Vesuvio come le esplorazioni dell' *agger* , dissi nelle precedenti relazioni. Qui devo qualche chiarimento intorno allo scavo della via fuori porta di Nola e a quello della necropoli preromana. Ambedue questi scavi rientrano in quel programma, che ebbi l' onore di esporre alla Reale Accademia dei Lincei (novembre 1901) ed al Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi in Roma nel 1903; ma il primo, cioè lo scoprimento della via fuori porta
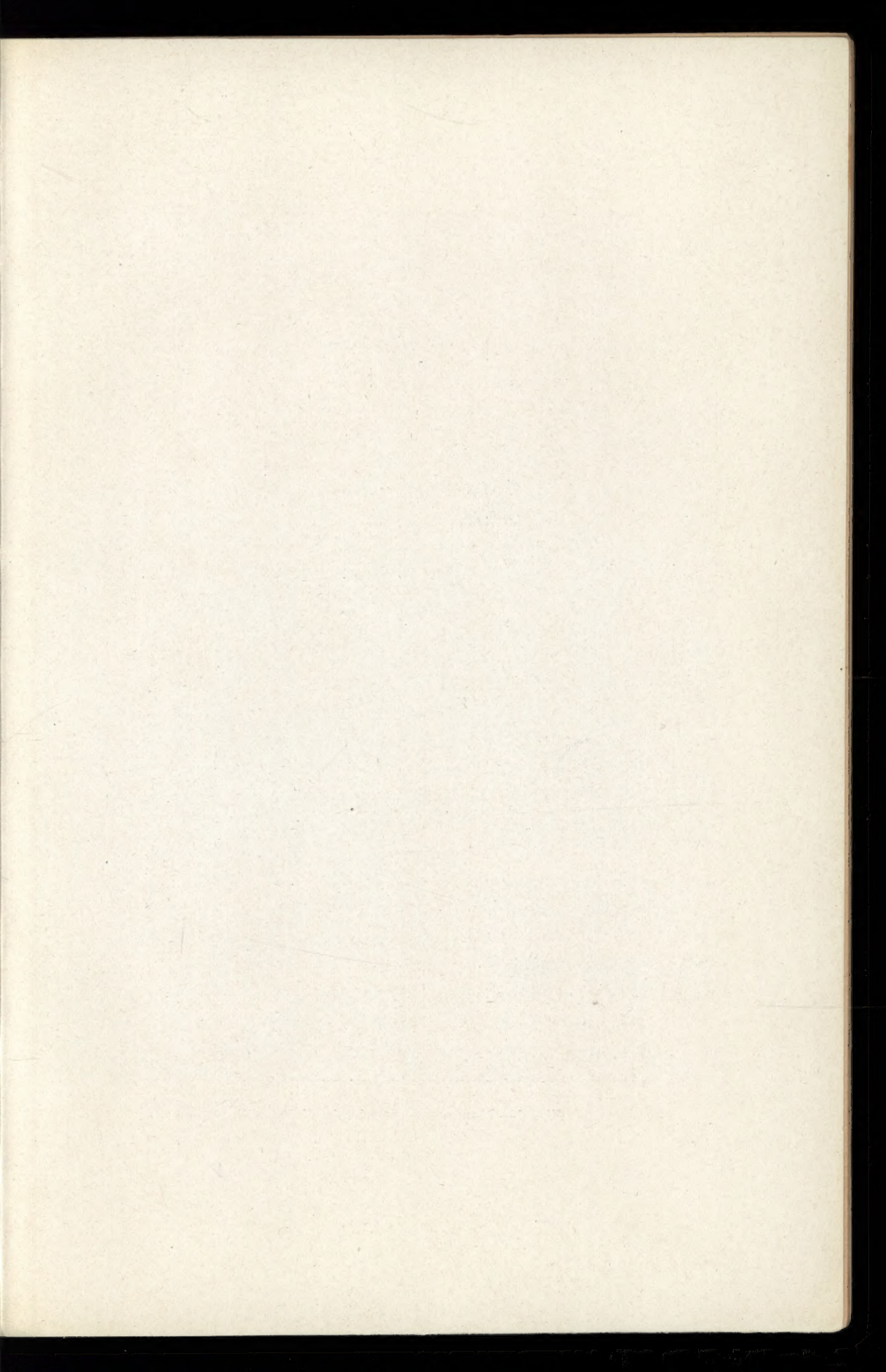
Fig. 1 — Monumento sepolcrale di Esquillia Polla.

di Nola, s' imponeva anche per porre un riparo necessario quanto tardivo ad una deplorevole imprevidenza commessa, or son pochi anni, dall' Amministrazione del tempo, quando non soltanto permetteva che la Società delle Ferrovie Secondarie Meridionali espropriasse una vasta zona di suolo archeologico, ma obbligava anche la Società stessa a costruire in muratura una vera e propria stazione a pochi metri di distanza dalle mura e dalla porta di Nola! Fu levata la voce per impedire l' errore; ma l' errore prevalse. Ed il bel monumento sepolcrale innalzato alla giovine Esquillia Polla, venti secoli fa, dalla pietà del marito, il duumviro N. Erennio Celso (fig. 1), torna ora alla luce qual nuovo monumento dell' ignoranza supina di quell' Amministrazione, che lo voleva condannato a restar per sempre sepolto sotto la cenere ed il lapillo! Per buona fortuna degli studii, l' errore di una scienza allegra e vacua venne subito colto dal buon senso di un amministratore, il benemerito comm. Giovanni Gattini, il quale non volle render perfetto il balordo contratto e si oppose energicamente alla costruzione in fabbrica di uno *châlet* adibito ad uso di *restaurant*: del che gli studiosi non possono non sapergli grado.

Sin dal 1873, nel quale anno Giuseppe Fiorelli fece eseguire un saggio di scavo nella necropoli preromana, la sistematica esplorazione di questa è stata sempre una delle mie più vive aspirazioni di studioso di Pompei; e però oggi che ho l' onore di essere il direttore di questi scavi, non sapendo rassegnarmi ad aspettare ancora, giacchè il terreno che ricopre quella necropoli appartiene tuttora alla R. Arciconfraternita

dei Pellegrini di Napoli, ho cercato di trar profitto dalla posizione della necropoli stessa. Parendomi che un lembo di questa dovesse sottostare alla villa suburbana detta *delle colonne a musaico*, fuori porta Ercolanese, disposi una esplorazione nel giardino di quella villa. E la mia congettura topografica è stata chiarita vera dal fatto, poichè in un' area di pochi metri quadrati furono rimesse a luce non meno di quattordici tombe, la più gran parte a fossa, solo qualcuna a cassa di lastroni di pietra calcarea (pietra di Sarno), simile a quelle scoperte dal Fiorelli nel 1873. Come queste, anche le tombe della villa suburbana, giacenti a poca profondità dal livello dell' antico giardino, sono d' inumati; e del tutto simile è pure la suppellettile funebre raccolta, consistente in ceramica locale, che non risale oltre il III secolo a. Cr. E così le une come le altre appartengono evidentemente all' epoca sannitica.

E' mio intendimento che i sepolcri scoperti nella villa suburbana *delle colonne a musaico* siano conservati *in situ*, perfettamente garantiti, affinchè lo studioso di ogni tempo li osservi nelle condizioni stesse in cui furono rinvenuti, ed il visitatore colga il contrasto fra la necropoli e la splendida villa, che un ricco pompeiano vi edificò sopra, quando da tempo erasi già smarrita la memoria del sepolcreto sannitico; e se questa memoria non si fosse per anco smarrita, la scelta del posto sarebbe stata consigliata dal profondo disprezzo per l' odiato nemico del popolo romano.

La fortunata scoperta mi ha naturalmente indotto ad invitare l' egregio direttore amministrativo comm.

Gattini a far le pratiche necessarie per l' acquisto del fondo dei Pellegrini ; il quale acquisto oggi s' impone non solo per la sistematica esplorazione della necropoli preromana , ma anche perchè riveda la luce il quartiere padronale di una villa , che nella sua parte rustica ha dato le colonne a musaico, uniche sinora in Pompei, la grande fontana a musaico, il celebre vaso di vetro bleu nell'attiguo sepolcro e, segno non ultimo di signorilità, lo scheletro di uno schiavo in ceppi !

Alla seconda specie di opere di disterro appartengono gli scavi eseguiti per rimettere a luce parti di edifizii prima non interamente disterrati, come nella casa detta delle *Nozze d' argento* , della quale rimanevano ancora sepolti l' ingresso principale coi cubicoli laterali e l' orto. Per ciò pure si è sterrato il vico a settentrione della casa, il quale vi dà l'accesso, e si sono restituite alla luce le parti di altre due case contigue, già scavate nel resto.

Così procedendo, si è cercato di ristabilire la materiale contiguità topografica nello sterro ed insieme con questa la continuità descrittiva delle relazioni scientifiche.

Fa anche parte di questa seconda specie di scavo l' allontanamento e la sistemazione delle terre che tenevano affogata, come in un fosso, da parecchi anni, la più bella fontana a musaico apparsa sinora in Pompei, nella regione III, poco discosto dalla famosa casa *del Centenario* ; lavoro che ho potuto compiere , appena che quest' Amministrazione entrò in possesso del fondo Grosso-Ferrara, in cui ricadevano quelle terre.

Finalmente nella terza specie di scavo figurano quei movimenti di terra sopra edifizii o monumenti già da

tempo scoperti e sui quali era mestieri portare una ulteriore esplorazione per ragioni di studio. Vi rientrano i saggi su due forni per fabbrica figulina nella via dei sepolcri, lo sterro del canale o fognolo sotto il podio dell' Anfiteatro, reso impossibile in parte per lo sprigionamento della *mofeta* (anidride carbonica) e la esplorazione dello stereobate del tempio della Fortuna Augusta. Quest' ultimo lavoro ha fatto differire la restaurazione del monumento nelle parti superstiti, che avevo già fatto raccogliere per rimetterle *in situ*.

Da tutti gli accennati lavori di sterro son venuti fuori circa 11500 metri cubi di terra, che sono stati portati fuori le mura, a conveniente distanza da queste, su quelle zone di terreni che dal Governo Borbonico e dal Francese furono destinate appunto allo scarico. Senonchè, avendo i noti ed importanti trovamenti, avvenuti nei fondi d' Aquino e Barbatelli, oggi chiaramente dimostrato che quei terreni ricoprono antichità, urge di affrontare il problema dello scarico delle terre; e però non posso non compiacermi con l' E. V., che, accogliendo la proposta del comm. Gattini, ha nominata una Commissione per lo studio della questione, affinchè il R. Governo sia messo in grado di provvedere al mezzo più conveniente di far trasportare le terre da sgombro in luoghi che certamente non contengano antichità.

Per siffatta deplorevole mancanza di un luogo opportuno allo scarico, non ho potuto entro quest' anno por mano, come avrei voluto, al lavoro di sterro intorno all' Anfiteatro ed al ricongiungimento di questo importantissimo edifizio al resto della città: lavoro codesto, che l' acquisto del fondo Grosso-Ferrara, ora-

Fig. 2 — *Oecus corinthius* della casa delle *Nozze di argento.*

mai compiuto con proprio danaro da quest' Amministrazione, ha solo *potenzialmente* fatto possibile.

RESTAURI E CONSERVAZIONE

Casa *delle Nozze d'argento* (regione V, isola II). Tra i restauri menati a termine in questo anno merita il posto d' onore quello compiuto assai felicemente nell' *oecus corinthius* di questa casa (fig. 2). La speranza manifestata nella mia precedente relazione, di veder ricomposto l' epistilio tetrastilo a colonne ottagonali e la vôlta cilindrica che copre l' area da esso racchiusa, fu tradotta in fatto ed in modo mirabile e degno di essere qui ricordato.

Gl' innumerevoli frammenti di stucco policromo appartenenti alla volta crollata furono raccostati fra loro con pazienti tentativi, fino a che la ricorrenza dei colori non diede l' originaria disposizione delle parti e con essa lo scompartimento decorativo di quella soffitta. Non più di un terzo n' è stato ricomposto in tal guisa; ma tanto basta alla immaginazione per vedere quello che manca. Ottenuta la curvatura e la estensione dell' antica soffitta con la guida dell' intonaco che la rivestiva, è stato facile il ricostruire la vôlta in muratura, a cui l' intonaco stesso era prima aderente. Gli stucchi modanati delle cornici, raccolti anch' essi in frammenti, furono diligentemente collegati, seguendo ove le fratture coincidenti dei pezzi, ove le linee di ricorrenza, e diedero un insieme che per dimensioni e per forma si adattò alla estensione dell' epistilio e del timpano semicircolare di fondo, su

cui poggia la vôlta. Questo paziente lavoro fu l' ultimo, cui attese un giovine operaio, Giuseppe d' Avino, dopo poco rapito improvvisamente alla famiglia ed alla meritata benevolenza di questa Direzione, che a lui soleva affidare i più delicati lavori. E con vero rammarico devo pur notare che non si potè trovare alcun mezzo per lenire in qualche modo la improvvisa sventura, onde furono colpiti la giovine vedova ed i teneri figliuoli!

Nello stesso *oecus* sono state rifatte le parti mancanti del pavimento a musaico a scompartimenti geometrici, il quale non era stato ancora spianato dagli antichi. Così pure il pavimento *lithostrotum* del portico del peristilio è stato restaurato nei punti ove erano parti consunte o mancanti, affinchè queste non ne determinassero l' ulteriore deperimento.

Compiuto il restauro degli ambienti intorno al peristilio con la ricostruzione dell' *oecus* e della soffitta piana del corridoio che ad esso è adiacente, si è posto mano al restauro del magnifico atrio tetrastilo e degli ambienti che lo circondano. Già le *alae* ed i cubicoli hanno ripresa l' antica forma con le coperture che vi sono state ricostruite sulle tracce antiche. Tra poco anche il maestoso tablino e l' atrio tetrastilo riacquisteranno l' originario aspetto, soprattutto l' atrio, pel cui tetto, in mancanza di tegole antiche, se ne vanno costruendo delle simili in Pompei, con notevole economia di prezzo su qualunque riproduzione industriale. Ne occorrono circa ottocento, e già 250 son pronte e tali, che, se per forma e colore imitano perfettamente le antiche, restano al contrario sempre da queste distinte pei materiali onde son composte e che

sono il cemento idraulico, la sabbia ed il lapillo locale.

Con questo materiale appunto, cioè con mattoni d' impasto identico a quello delle tegole, formati sul posto, si è rifatta la vôlta cilindrica del corridoio che trovasi ad occidente del tablino, tra il peristilio e l' atrio.

Casa *dell' orso* (reg. IV, is. II). L' androne, che nel pavimento presenta il noto musaico, onde trasse il nome la casa, l' attigua bottega di Edone ed i cubicoli a sinistra dell' atrio sono stati coperti con soffitte all' altezza indicata dalle tracce tuttora esistenti nei muri, e così gran parte del pianterreno è ora del tutto separata e distinta dagli avanzi del piano superiore. Inoltre i dipinti murali vi si trovano affatto garantiti contro le intemperie, e sono veduti con la modesta luce, a cui gli antichi intesero di esporli. Perchè, poi, del piano superiore, reso accessibile da una scaletta ricostruita anch' essa su tracce sicure, rimanevano gl' intonachi dipinti solo della parte inferiore, e nessun indizio si aveva dell' altezza cui giungevano, è stata fatta su di essi una tettoia di struttura affatto moderna per preservarli dal mal governo degli agenti atmosferici. Finalmente la bella fontana a musaico in fondo al piccolo viridario è stata protetta con una copertura di vetri, in sostituzione della sconcia tettoia di tegole, con la quale si trovava garantita per lo innanzi.

Lupanare (reg. IV, is. XII). Anche a questo edifizio ben noto e per la singolarità sua meritevole di un razionale restauro ho provveduto quest' anno in gran parte. Le impalcature del pianterreno sono state ricostrutte con tutta sicurezza al posto primitivo, per-

chè delle travi numerose e fitte, che le costituivano, si son potute desumere le precise dimensioni non solo, ma benanco l'andamento, ove normale, ove obliquo ai muri esterni, dai buchi lasciati in questi dalle teste delle travi distrutte. Da siffatta ricostruzione è risultato anche lo sporto del *maenianum* o balcone pensile, che, quasi corridoio di disimpegno, rendeva tutti gli ambienti del piano superiore indipendenti fra loro. Anzi ora chiaro si vede che a questo piano si poteva accedere dal solo balcone, giacchè alla estremità ovest di questo smonta l' unica scala che lo mette in comunicazione di un piccolo ambiente con latrina a livello del vico. Rimane con questo restauro il lupanare diviso in due piani, i quali sebbene sovrapposti, non avevano comunicazione di sorta, e ciascuno aveva separato ingresso e propria latrina. Il pianterreno coi suoi letti di muratura, i suoi dipinti osceni e le numerose iscrizioni graffite nelle pareti era senza dubbio frequentato dalla plebaglia, mentre il piano superiore coi suoi letti di legno e con la sua decorazione severa, immune affatto dai *taedia scriptorum*, si chiarisce riservato al ceto più distinto della colonia. E non è necessaria una fantasia di artista per rievocare una storia, che è poi di ogni tempo, le facili donne cioè che dal *maenianum* invitavano i passanti.

Casa della fontana piccola a musaico (reg. VI, is. VIII). A garantire gl' intonachi dipinti dell' androne, costituenti tuttora un bell' insieme e ben conservato, in mancanza di tracce dell' originaria copertura, si è costruita una semplice tettoia di protezione. Il tablino invece, i cubicoli laterali all' androne e l' *oecus* a sinistra dell' atrio han potuto ricevere le soffitte a vôlta

Fig. 3 — Peristilio della casa degli *Amorini dorati*.
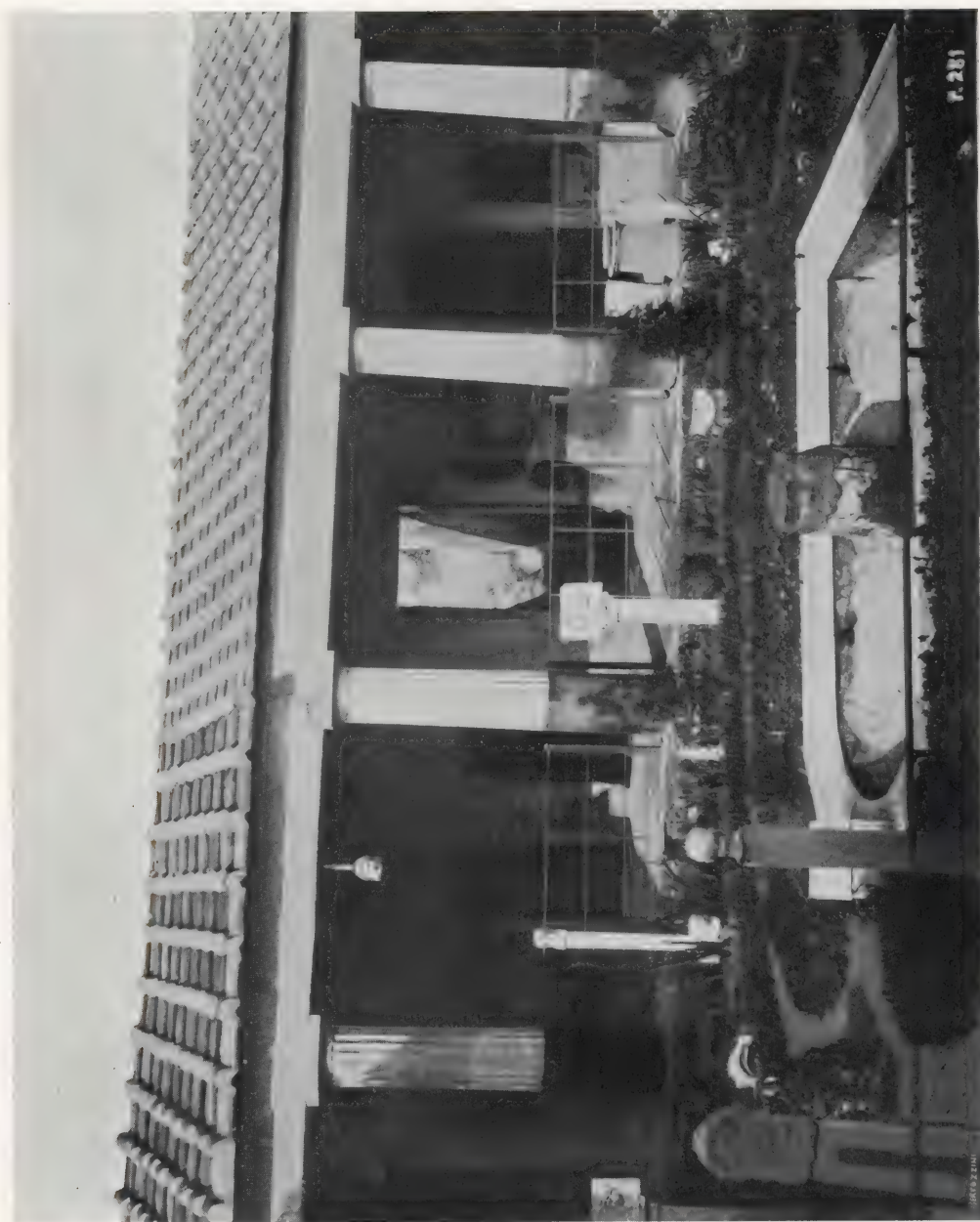
Fig. 4 — Peristilio della casa degli *Amorini dorati.*

dell' originaria forma, seguendosi la curvatura delle cornici ancora esistenti nell' alto dei muri.

Casa degli *Amorini dorati* (reg. VI, is. XVI). Le colonne del peristilio di questa casa furono tutte trovate mancanti, ove più ove meno, della parte superiore del capitello e sempre dell' abaco. Nella costruzione del tetto quindi, in parte rifatto sulle tracce che ne mostravano l' antica struttura, non si potè dare all' architrave la originaria altezza, e però questo fu imposto immediatamente sulle mozze colonne, come si vede nella fig. 3. Lo sconcio era grave di certo, ma non si pensò di fare altrimenti, per non aggiungere all' antico nessun elemento statico o decorativo che potesse essere, a buon diritto, ritenuto arbitrario e sconveniente alla serietà di un ben inteso restauro.

Ma, per buona fortuna, nel riunire parecchi frammenti di stucco rinvenuti tra le macerie dello scavo del viridario, si ebbe a riconoscere l' intera struttura del capitello non solo, ma la vera altezza del bianco e liscio epistilio che vi correva al di sopra; ed allora, ricostituito con diligentissimo lavoro l' antico capitello sulla colonna, cui evidentemente apparteneva, tutti gli altri capitelli furon costrutti simili ad esso. Non descrivo il faticoso lavoro eseguito da questo valente capo d' opera, Carlo d' Avino, per rialzare le tre ale di tetto, tanto da dar posto all' abaco; mi limito a mostrare con la fig. 4 la correzione apportata al primo restauro per effetto della scrupolosa indagine che si fece dei frammenti raccolti.

Ora taluno potrebbe osservare che questa Direzione rivolga le sue cure pazienti ed assidue esclusivamente

al restauro di edifizii privati, trascurando quelli di carattere pubblico. A siffatta osservazione rispondo in primo luogo che, mirando l' opera del restauro principalmente alla conservazione del monumento, è mestieri accorrere là dove appunto i monumenti esigono pronta protezione; e tale è il caso degli edifizii privati ricchi di decorazione plastica e pittorica, mentre gli edifizii pubblici o furono dispogliati della loro decorazione pittorica o non presentano nella loro decorazione architettonica alcun pericolo di andare a male. In secondo luogo pel restauro dei monumenti pubblici occorre l' opera di architetti-disegnatori, di cui quest' ufficio non dispone.

Ciò nondimeno, se il restauro del tempio della Fortuna Augusta, da me promesso, si fa ancora desiderare per la ragione esposta nel paragrafo precedente, son lieto di registrar qui i tre seguenti restauri fatti ad edifizii di carattere pubblico.

Terme del Foro (reg. IV, is. V). Chiaramente si vedeva che, per formare un piccolo vestibolo innanzi all' entrata del bagno muliebre, gli antichi avevano occupato, dopo la costruzione dell' edifizio, un buon tratto del marciapiede che vi correva dinanzi, l' avevan chiuso con muri e lasciatovi un vano per accedervi. La destinazione era resa evidente dal sedile in muratura, sul quale potevano aspettare gli schiavi. Ma, mentre nessun dubbio cadeva sul modo come venne aggiunto questo ambiente alla terma e sull' uso di esso, rimaneva invece molto incerto, se vi fosse stata una copertura, giacchè nel poco rimasto dei muri aggiunti nessuna traccia se ne poteva trovare. Convinto per altro che un tetto dovesse pure esservi

***Fig. 5** — Castellum aquae.*

stato, necessario riparo contro le intemperie in un luogo già chiuso da muri, feci esaminare attentamente più volte la facciata dell' edifizio, alla quale era stato addossato, in tempo posteriore, il vestibolo; e le diligenti e reiterate indagini furono fruttuose, perchè vennero a mano a mano scoperti tutti i buchi che contenevano una volta gli appoggi dei legnami, e di questi si potè determinare la forma e le dimensioni. Ed ora con la ricostruzione esatta del tetto, il cui manto è di tegole antiche, l' ingresso al bagno muliebre è tornato qual era.

Castellum aquae presso la porta del Vesuvio. Questo monumento, veramente importante per lo studio dell' antica conduttura di acqua in Pompei, pervenne a noi assai danneggiato nel prospetto. Ad impedire che le numerose mancanze di *opus latericium*, con l' andare del tempo, fossero cagione di un ulteriore e progressivo deterioramento, furono sostituite tutte le parti mancanti e consolidate le malferme a perfetta imitazione (fig. 5); ed ora quell' importante edifizio, che vedesi anche riprodotto in un bassorilievo marmoreo pompeiano da tempo scoperto e affatto inintelligibile sino al rinvenimento del detto *castellum*, si presenta reintegrato, come era in antico.

Porta Stabiana. Per un nuovo e più decoroso ingresso a Pompei dalla porta di Stabia, del quale dirò in seguito, si dovè sgomberare dalle deiezioni vulcaniche un buon tratto del fosso che circonda le mura ad Ovest della porta suddetta. Tornarono, così, a luce ben 39 grossi blocchi di calcare sarnense, formanti un volume di circa 10 metri cubi di pietra, e simili affatto per dimensioni e per forma a quelli onde sono costituite

la porta e le due rivolte a squadro, che ne formano i due stipiti esterni.

I primi scavatori non potettero veder quei blocchi, caduti dall' alto e rimasti sepolti sotto le terre che colmarono il fosso. Non videro che quei pochi in cui s'imbattettero in prossimità della porta e sul piccolo tratto di via che passa in rialto sul fosso, e li collocarono alla meglio, cementandoli nelle commessure con malta, contrariamente alla struttura originaria che è, come è noto, completamente a secco.

Alla vista dell' inaspettato e cospicuo trovamento di tanto materiale, mi parve che se ne dovesse fare un accurato studio per metterlo a posto in modo, il più che possibile, razionale. L' altezza dei filari antichi, tuttora *in situ*, è stata guida a stabilire quali facce dei blocchi dissepolti dovessero essere le viste, e così se ne è trovato il posto che, se non è, avrebbe potuto ben esser l' antico, tanta è l' uniformità della struttura muraria. Non ho seguito l' esempio di cementarli con malta, ma li ho fatti adagiare a secco l' uno sull' altro, portando in tal modo l' altezza degli stipiti da metri 2,60 a metri 3,60 all' incirca.

Considerando, poi, che siffatto accrescimento è avvenuto nello stipite sinistro per la lunghezza di metri 12, girati in due lati, ed in quello a destra di circa metri 7.00 , si può argomentare quanta parte la porta ha riacquistato di quello che aveva perduto nella immane rovina.

Alla sommaria descrizione dei varii lavori di restauro e di conservazione sopra accennati aggiungo una notizia riassuntiva con le seguenti tabelle.

Tabella n. 1

COPERTURE IMITANTI LE ANTICHE PER FORMA E PER POSTO

Indicazione dell' edifizio restaurato	Numero degli ambienti che sono stati ricoperti come erano in antico	Area totale coperta
Casa delle Nozze d'argento	10	mq. 153,44
» dell' Orso.	6	» 52,95
Lupanare.	7	» 73,20
Casa della fontana piccola	4	» 23,27
Vestibolo del bagno muliebre delle Terme del Foro	1	» 6,00
	28	mq. 308,86

Tabella n. 2

COPERTURE DI SEMPLICE PROTEZIONE CONTRO LE INTEMPERIE

Indicazione dell' edifizio	Numero degli ambienti protetti	Area totale protetta
Casa delle *Nozze d'argento*	4 (piano sup.)	mq. 73,80
» dell' Orso.	2 (ale)	» 27,98
» (fontana a mosaico).	1	» 18,90
» della fontana piccola in via Mercurio . . .	1	» 4,16
» del Fauno	1	» 24,10
» delle Vestali	1	» 3,64
» delle Colonne a mosaico (necropoli preromana)	14	» 167,60
	24	mq. 320,18

Si sono adunque ricostruite 28 soffitte imitanti le antiche per un' area complessiva di m. q. 308,86: si

sono garantiti con tettoie di varia struttura affatto moderna 24 ambienti, comprese in essi le tombe della necropoli preromana, formanti l'area complessiva di m. q. 320,18.

Per la scarsezza del personale di custodia ho fatto poi continuare il lavoro di chiusura dei più importanti edifizii pubblici e privati, ove con cancelli di solo ferro, ove con cancelli di legno e ferro, e sempre in modo da permettere dal di fuori la vista del monumento. Alla prima specie appartengono il cancello all'entrata del tempio di Apollo, quello di chiusura alla grande area ad ovest della Basilica, l'altro che garantisce il piccolo tempio della Triade Capitolina sulla via Stabiana e finalmente il cancelletto nel largo vano d'ingresso all'*oecus corinthius* nella casa *delle Nozze di argento*. Alla seconda specie appartengono ben 17 chiusure, delle quali accenno soltanto a quelle delle note case di *Romolo e Remo* e *del cinghiale*, tralasciando tutte le altre che per l'arida indicazione del numero del vano d'ingresso, dell'isola e della regione in cui si trovano, costituirebbero un noioso elenco, che non aggiungerebbe chiarezza a questa relazione.

Per la stessa ragione tralascio pure di segnare il peso del ferro adoperato negli accennati lavori e negli altri molteplici e minuti lavori di conservazione, come i telai di ferro contenenti cristalli per preservare da possibili danni i medaglioni con gli Amorini dorati ed alcune iscrizioni parietali, come i varii parapetti occorsi a garantia di scale o di ambienti che per un lato mancavano di ogni riparo. Dirò soltanto che la conservazione dei pavimenti in marmo ed a

Fig. 6 — Isolamento delle parti con lamine di piombo.

musaico si è estesa sopra una superficie di m. q. 4100 e che sono stati assicurati ove con perni di ottone ove con cemento ben 428 pezzi decorativi di marmo, sui quali di tratto in tratto si hanno a deplorare tentativi di furto.

MANUTENZIONE DEI MONUMENTI

Con mia somma sodisfazione entro in questo argomento, poichè posso annunziare all' E. V. come un metodo, da me sempre vagheggiato per la più sicura preservazione dei dipinti murali dai danni provenienti dalla umidità del sottosuolo, metodo da molti ritenuto solamente teorico e di quasi impossibile attuazione, sia stato tentato e sia ben riuscito. L' applicazione del metodo è stata fatta con risultato eccellente sulle più cospicue pareti, cioè sulla parete settentrionale del gran triclinio o salone della casa dei Vettii, sulla parete settentrionale dell' ambiente coi celebri Amorini dorati nella casa dello stesso nome, e nelle pareti laterali dello splendido tablino della casa di M. Lucrezio Frontone. Intendo di parlare dell' isolamento completo, con lamine di piombo, dei muri portanti dipinti pregevoli, preservandoli così dal danno, che questi ricevono incessantemente dalla umidità che vi sale attraverso le pietre bibule in combinazione delle esalazioni continue dell' anidride carbonica. La fig. 6 presenta il modo come procede il delicato e paziente lavoro. Si taglia il muro alquanto al di sotto del pavimento, per la lunghezza di circa 70 centimetri e per un' altezza di pochi centimetri,

tanto da permettere il passaggio della lamina e delle mani dell' artefice per tutta la grossezza del muro. Si chiude poi con mattoni e cemento il vuoto che resta sopra o sotto la lamina, lasciando scoperti di questa i lembi normali alle facce del muro per saldarli ai lembi delle altre lamine, che vengono con lo stesso metodo poste di lato alla prima. La lamina continua, che si forma in tal guisa tra la parte superiore e la inferiore del muro, rappresenta per la sua struttura molecolare compatta il mezzo separatore che taglia ogni via al fenomeno d' imbibizione e di capillarità proveniente dal sottosuolo, tanto più che ad essa si dà una larghezza alquanto maggiore della grossezza del muro, e l' eccesso vien ripiegato in su od in giù sopra ambe le facce del muro.

La fig. 6 mostra quanto mi sono studiato di descrivere, e propriamente il lavoro nell' atto che si andava eseguendo nella parete settentrionale del gran salone della casa dei Vettii. La parete dipinta a scacchi è a ridosso di quella ove è la rappresentanza degli Amorini vendemmiatori nel salone mentovato; *a*, *a* sono le lamine di piombo già introdotte attraverso il muro e sporgenti da esso per quanto dovranno essere ripiegate; *b*) sono i lembi saldati per dare la continuità al sistema, senza soluzione di sorta; *c* è la muratura che le suggella al di sopra per reintegrare la funzione statica e l' unità del muro; *d*) sono le lamine introdotte, non ancora saldate e non ancora suggellate. E qui una lode, sincera quanto meritata, gli studiosi e gli amatori tutti dell' arte antica devono all' ingegnere-architetto cav. Salvatore Cozzi, che diresse il lavoro con bravura confidente,

pari alla trepidazione di chi sa di avere affidato alla propria discrezione un tesoro inestimabile.

Questo nuovo mezzo escogitato per la più duratura conservazione dei dipinti, che è quanto dire del maggiore ornamento di Pompei, e tutti gli altri che da tempo vado adoperando allo stesso fine, quali la sostituzione di muratura nuova alla antica già salina e la copertura degli ambienti, rivelano il mio vivo desiderio, diviso anche dai miei collaboratori, che la risorta città sia conservata il più che si possa allo studio ed all' ammirazione degli avvenire.

Al qual fine supremo mirano appunto le opere di vera manutenzione. Prima tra queste io pongo l' assicurazione degli strati d' intonaco o stucco, che staccandosi per vetustà dalla muratura antica, cui erano aderenti, rovinerebbero, distruggendo insieme i dipinti, dei quali son decorati. Come è noto, questa assicurazione va fatta talvolta introducendo beveroni di cemento nei vuoti, tal altra sostituendo nuova muratura a ridosso dell' intonaco, e riattaccandola ad esso. La superficie complessivamente assicurata in tal modo ha di poco superato m. q. 500, ma è molto maggiore di quella dei due anni precedenti, come si rileva dalle mie relazioni passate, perchè, se prima mi dovetti limitare, pei mezzi più ristretti, alla manutenzione dei dipinti più pregevoli, ora invece vado provvedendo anche a quella dei più modesti, il cui mantenimento contribuisce potentemente a far sì che Pompei appaia al visitatore non un muto ed insignificante ammasso di pietre, ma, per valermi della immagine, con la quale un poeta tedesco adombrò Venezia, *un sogno di pietra.*

Maggiore pure è stato il numero dei rappezzi di intonaco e quello dei lacertini o solini, formando i primi m. q. 273 e i secondi metri lineari 12900; mentre nell' anno passato i primi formavano m. q. 188 e gli altri metri lineari 7160. Nè tutto l' eccesso che si nota tra le quantità è dovuto al fatto che in questa relazione io contemplo un periodo di tempo più lungo.

Le opere di manutenzione sinora accennate provvedono alla stabilità degl' intonachi dipinti; ma ve ne sono altre che si compiono direttamente sulle superficie dipinte, assicurata che ne sia la resistenza. Consistono esse nel rimuovere il salnitro ed i muschi e licheni crostosi, nel lavaggio con aldeide fòrmica e finalmente nella spalmatura della cera.

Il salnitro è stato rimosso sopra una superficie totale di m. q. 198, e l' inverdimento prodotto dai muschi e licheni sopra m. q. 2420. Il lavaggio con aldeide fòrmica si è operato sopra m. q. 3500 e la cera sciolta nella benzina si è spalmata sopra oltre m. q. 5000. Queste quantità superano di molto quelle da me riportate nella precedente relazione, e mi auguro che vadano sempre aumentandosi col consenso dell' egregio amministratore di questi scavi, comm. Gattini. Solo spendendo, senza parsimonia, quanto è necessario per una continua e razionale manutenzione delle pitture murali, si può ad esse assicurare la più lunga durata. Quanto oggi si pratica, per consiglio di scienziati ed artisti, è stato dimostrato affatto rispondente allo scopo dalla lunga esperienza fattane in Pompei; ma, richiamata l' attenzione di codesto onorevole Ministero sul delicato argomento, l' E. V. ha provvidamente nominata un' apposita Commissione,

Fig. 7 — Attuale entrata dal ludo gladiatorio.

Fig. 8 — Nuova entrata dalla porta Stabiana.

perchè torni ad occuparsi del migliore andamento di questo importantissimo servizio.

Da ultimo la estirpazione delle erbe, che spontaneamente vegetano sui pavimenti delle vie e degli edifizi e sulle cime dei muri, e lo sgombro del terriccio che ne consegue, si sono praticati sopra 502000 metri quadrati.

NUOVA ENTRATA AGLI SCAVI DA PORTA STABIANA AMPLIAMENTO DEL MUSEO POMPEIANO ALTRI LAVORI

Accennai, nella precedente relazione, alla necessità di dare una nuova e degna entrata a Pompei dalla porta Stabiana, giacchè l' ingresso che vi trovai nell' assumere l' ufficio di direttore, è quello che si vede nella fig. 7. L' angusto vano, sul quale si legge a grandi lettere la parola *entrata* (e la indicazione era troppo necessaria), è il *posticum* o uscita secondaria del Ludo Gladiatorio, la quale ha d' accanto la latrina. L' antichità purifica le cose, ma una latrina è sempre latrina, senza dire che a quella indecente e meschina entrata si accede tra i cumuli di materiali occorrenti agli scavi, le officine di lavoro ed i calcinacci che mantengono il suolo imbevuto dei ristagni d' acqua provenienti dal canale del Sarno. Ancora oggi si entra per un tal vano; ma la nuova entrata è già in assetto, come mostra la fig. 8. Già una comoda e larga scala di 15 gradi, con pavimento *lithostrotum*, disposti a svolta, seguita da una rampa a dolce pen-

dio fiancheggiata da pilastrini, che sostengono crateri con piante, invita il visitatore a scendere dal piano dell' antica via provinciale abolita a quello della *via publica* con *scholae*, per cui si accede alla porta Stabiana. Entrando da questa porta nella città, il visitatore ha dinanzi a sè tutta la fuga della via Stabiana lunga ben 800 metri, non più interrotta dal rilevato che vi formava in traverso la vôlta del sottoposto canale del Sarno, al quale fu dato un letto più profondo col sifone, di cui parlai altra volta. Il pendìo della strada che dalla porta Stabiana sale sino a quella del Vesuvio, dà subito un' idea del profilo altimetrico della collina, su cui è sita Pompei, dal punto più alto a quello più basso, quale è la soglia di porta Stabiana.

Vorrei qui poter dire che ad un altro dovere attesi, col porre mano all' annunziato ampliamento del Museo pompeiano; ma la mancanza di un personale tecnico rispondente ai bisogni molteplici del vasto monumento a me affidato, giacchè quell' ecatonchiro, che risponde al nome del valente ingegnere-architetto Salvatore Cozzi, non ha avuto il centunesimo braccio per tal lavoro, ha fatto necessariamente differire l' adempimento dell' importante progetto di un nuovo Museo. E qui non posso non manifestare il desiderio vivissimo che V. E. destini al più presto a questi scavi non meno di due disegnatori, poichè, lo dissi nella mia prima relazione e lo ripeto ora, Pompei è soprattutto *problema architettonico.*

Da parecchi anni non era stato continuato il lavoro del modello di Pompei, che si conserva nel Museo Nazionale di Napoli: la lacuna era notevole e certo non

tornava a lode della Direzione degli scavi. Avutone l' agio, non ho mancato di disporre che venga posto mano al modello di un' altra isola, la quale tra poco figurerà nella nota rappresentazione plastica dell' antica città.

Con opportuno provvedimento l' E. V. dispose che il modello della celebre villa antica in contrada *Pisanella* nel tenimento di Boscoreale, modello eseguito in Roma in occasione della Esposizione di Milano, fosse conservato in Pompei. Per sodisfare a tale esigenza, non solo fu adottato un ambiente in prossimità di quelli ove trovasi la Raccolta De Prisco, per collocare quel modello in posto che mantenesse una relazione di vicinato tra la suppellettile antica e la rappresentanza della villa donde quella suppellettile fu tratta ; ma , riconosciuto il modello stesso mancante del bagno e delle sue adiacenze, le parti mancanti vi furono aggiunte nella stessa maniera con cui erano state fatte le altre.

Le tabelle contenenti i nomi volgari delle case e le date, in cui tornarono a luce, da me trovate affisse ai muri antichi, vennero ridotte in più piccole dimensioni ed apposte appiè dei cancelletti di chiusura degl' ingressi.

Finalmente è stato anche provveduto a dare un definitivo assetto agli ufficii, risanando l' edifizio che ora li accoglie e ponendolo in uno stato di decoroso aspetto.

Eccellenza

Se a suo luogo ho ricordato, a titolo di onore, i nomi del direttore amministrativo comm. Gattini, dell' ingegnere architetto cav. Cozzi e del capo d' opera Carlo d' Avino, non posso chiudere questa relazione senza far menzione onorevole dei signori ispettori dott. Giuseppe Spano e dott. Matteo della Corte, i quali lavorano con vero intelletto d' amore, e del signore economo rag. Domenico Campana, che sulle orme del comm. Gattini apprezza ed ama gli studii e l' arte.

In Pompei si studia e si lavora in silenzio. L' E. V. tolga che la modestia dei miei valenti collaboratori ed il silenzio, onde circondano l' opera loro, siano cagione di sfiducia e di noncuranza.

Napoli, dal palazzo del Museo, luglio 1908

Prof. A. Sogliano
Direttore degli scavi